

## L'intervento Non spettava a loro applicare la legge che vieta la detenzione di madri con figli piccoli

# I colpevoli non sono nel carcere

di **Francesco Petrelli\***

La capacità di dare alle domande ed ai problemi che le generano sempre una risposta sbagliata non è certamente una dote ma possiede comunque in sé qualcosa di prodigioso. Il Ministro Bonafede è dotato evidentemente di questa temibile virtù.

Se troppi processi si risolvono in una prescrizione perché evidentemente durano troppo, al Ministro Bonafede l'unica risposta che balza in mente è quella di eliminare nella sostanza questo fastidioso istituto, indispensabile, purtroppo, nel nostro Paese per assicurare ai processi una ragionevole durata. Una volta ottenuta la condanna l'ordinamento si ritiene soddisfatto, al diavolo appelli e ricorsi, inutili controlli di merito e di legittimità. Se quella condanna (con tutto il suo carico di misure preventive, sequestri e connessi ...) peserà a vita sugli, a dispetto della presunzione di innocenza, poco importa. E poco importa se anche le persone offese resteranno in un limbo di incertezza in attesa di una decisione definitiva. Ma, eliminata la prescrizione, non ci saranno più appelli, replica il Ministro. Perché le

impugnazioni non sono fatte per rimediare all'errore di un tribunale o di una corte di appello, ma solo per lucrare prescrizioni. E se qualcuno dovesse insistere nell'insana idea di voler ottenere comunque giustizia sappia che l'abolizione del divieto della reformatio in peius lo esporrà presto al rischio di veder moltiplicata l'ingiustizia subita e di trovarsi con una pena doppia rispetto quella inflitta dal primo giudice. Chissà Tortora, posto di fronte a questa Cabala, cosa avrebbe deciso di fare ...

Ma oramai la giustizia non è più un fatto reale, non è la risposta a un bisogno concreto dei cittadini e della collettività intera di tutela dei diritti e delle garanzie, ma il risultato di una semplice "percezione", per cui il processo penale potrà efficacemente essere sostituito da ben più comprensibili slogan. Efficaci tweet al posto degli articoli di legge. Rapide prese di posizione al posto di ponderate analisi dei fatti.

Se così la giovane e sventurata madre di due piccolissimi figli, tutti e tre reclusi all'interno del carcere di Rebibbia Femminile, compie il più tragico dei gesti che una madre può compiere, il Ministro, senza neppure pensarci un

attimo, sospende i vertici della casa di reclusione. L'importante è il gesto dannunziano. L'esserci. Non conosciamo gli addebiti connessi a questa così esemplare misura disciplinare. Ma anche qui ci poniamo una domanda diversa. Se c'è un articolo del codice di procedura (che il Ministro dovrebbe conoscere) che fa divieto, salvo eccezionali esigenze cautelari, di applicare e di mantenere la misura della custodia in carcere alle madri di minori di sei anni (pochi mesi e pochi anni avevano i due piccoli incolpevoli reclusi), non spettava certo all'amministrazione carceraria farla rispettare. Quel che il Ministro avrebbe dovuto chiedersi, prima di dare quella risposta affrettata, è perché questa semplice regola non venga rispettata. Perché la presunzione di innocenza venga nel nostro Paese quotidianamente calpestate. E quali esigenze di eccezionale rilevanza, fondate quindi su di un pericolo non comune ovvero di spiccatissimo rilievo, così come ritualmente scandisce il lessico impopolare della Corte Suprema, ricorressero davvero così da imporre il sacrificio di due bambini, quelli si certamente innocenti al di là di ogni ragionevole dubbio.

\*Segretario Unione **camere Penali**

